

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO - ANNO A

Il tema della Liturgia della Parola delle Quarte di Avvento è: **l'Ingresso del Messia**.

Può apparire come un doppione del tema della nostra prima di Avvento: La venuta del Figlio dell'Uomo, del Signore. In realtà quel tema riguardava l'articolo della professione di fede che il simbolo di Nicea esprime così: "Di nuovo il Signore Gesù Cristo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine". Invece il tema di questa Domenica sottolinea una realtà già presente e già all'opera. E di cui già possiamo "godere".

Per coglierne la portata però dobbiamo "sganciare" il Vangelo, oggi proclamato, dal contesto storico in cui è avvenuto: sei giorni prima della passione e morte di Gesù. E dovremmo guardarlo da un altro punto di vista: quale? Ecco: vederlo come emblema dell'obbedienza di Gesù alla volontà del Padre. Cioè: quella di venire e stare tra noi. Non solo nella preghiera liturgica, ma anche nella nostra vita. Per questo prendiamo subito in considerazione l'Epistola per l'Anno A.

LECTIO

L'**Epistola** (Ebr 10, 5-9) è costituita fondamentalmente dalla citazione del Sal 40, 6-8. Essa mette sulla bocca di Cristo che entra nel mondo, le parole: "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà". Cristo ha introdotto - nella storia del culto - una nuova oblazione: l'offerta del suo stesso corpo, nel pieno compimento della volontà del Padre. Ha così aderito volontariamente al progetto di Dio Padre, al punto di annientare se stesso davanti a Lui per condurre gli uomini alla loro piena realizzazione. Questo l'ha fatto una volta per sempre. Ed è offerta eterna, cioè attuale in ogni tempo, anzi in ogni momento.

Il brano della **Lettura** (Is 40, 1-11) è l'inizio del Secondo Libro di Isaia, un'opera di speranza e consolazione, scritta da un Anonimo almeno un secolo e mezzo dopo il grande profeta.

Il brano è facilmente divisibile in quattro parti:

- la prima, **vv. 1-2**, riporta l'annuncio che gli Angeli - che fanno parte dell'Assemblea divina - trasmettono da parte di Dio al suo popolo, anzi al cuore di Gerusalemme;
- nella seconda, **vv. 3-5**, una voce grida di preparare una via, una strada a Dio che la percorrerà col suo popolo **liberato** (ecco **la gloria del Signore**);
- nella terza, **vv. 6-8**, forse la stessa voce chiede al profeta (l'Anonimo autore di questo Libro) di gridare che ogni uomo è fragile! Quindi non esiste un impero indistruttibile, né una "schiavitù" intramontabile;
- nell'ultima parte, **vv. 9-11**, lo stesso profeta invita Sion e Gerusalemme a salire sul monte più alto ad annunciare tre importanti "Ecco!".

Il messaggio più significativo del nostro testo è che il Signore della storia (anche di quella contemporanea a noi) è Jahvè. È Lui che la guida, perché "la bocca del Signore ha parlato" (v. 5). Gli dèi delle genti manifestano la propria potenza nella maestosa raffigurazione delle loro statue. Jahvè, invece, la rivela aprendo una via di liberazione al suo popolo. E insieme ad esso, Egli stesso la percorre come un pastore, portando gli agnellini sul petto e conducendo dolcemente le pecore madri (v. 11).

Il **Vangelo** (Mt 21, 1-9) della Quarta dell'Anno A è quello che dall'antichità gli ambrosiani ascoltano in questa Domenica.

Stando alla parte narrativa, non si coglie dove Gesù va. È vicino a Gerusalemme, è presso Betfage, verso il monte degli Ulivi: ma non dalla parte di Gerusalemme.

Soltanto la citazione biblica, tratta da Isaia (62, 11) e da Zaccaria (9, 9) ci conferma che Gesù è in cammino verso **Gerusalemme** (che viene identificata come **figlia di Sion**). Matteo è il primo e l'unico dei Sinottici a citare questa profezia che certamente già era stata scoperta dalla Comunità. La cita, ma in diverso modo, anche l'evangelista Giovanni. Gli studiosi però sottolineano l'assenza di rapporti letterari tra Giovanni e Matteo.

Il primo evangelista è molto attento all'adempimento letterale del testo profetico, al punto che gli esperti notano una continua rielaborazione di questi versetti da parte sua.

L'aspetto centrale di questa pagina evangelica, che ci aiuta a capire **l'ingresso di Gesù Messia**, è in definitiva il seguente. Nel nostro testo, da un lato Gesù mostra la propria sovranità: conosce in anticipo ciò che capiterà e assume il controllo degli eventi. Dall'altro, al centro della citazione, tralascia altri aggettivi del passo profetico ("giusto, vittorioso") per mettere in luce solo l'aggettivo **praús** per caratterizzare lo stile di Gesù. L'aggettivo significa **benevolo, gentile, mansueto** e sottolinea la natura pacifica, non violenta di Gesù Messia. Egli porta la pace. E così manifesta la propria obbedienza alla Parola di Dio.

Anche i discepoli devono crescere in questa obbedienza. È più importante questa che non il fatto di trovare tutto come Gesù ha predetto. Matteo, per altro, trascura i particolari narrativi concreti per mettere in rilievo il compimento della Parola di Dio, della Profezia (per esempio: è inimmaginabile la cavalcata di Gesù seduto...sui due animali, ma l'evangelista non se ne preoccupa!).

Inoltre, nel nostro brano, è **così centrale la parola profetica** che viene interrotta la continuità della narrazione tra il v. 3 e il v. 6, per inserire la citazione **prima** del racconto che predice. È forse l'unico caso, perché nel suo Vangelo, normalmente, Matteo richiama la profezia **dopo che** ha narrato i fatti che la riguardano, usando la formula: "Questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta...o dei profeti...".

MEDITATIO

Prendiamo uno spunto di riflessione da ognuna delle pagine della Liturgia della Parola di questa Domenica.

1) Dalla Lettura (vv. 6c-8) cogliamo una parola per i tempi - come i nostri - in cui sembra dominare il negativo: "Ogni uomo è come l'erba. Veramente il popolo è come l'erba".

Questa parola ci conferma che non esistono forze umane che non finiscono, non esiste un dominio umano o una dittatura che non tramonta.

L'importante è tener vivo in noi il senso del primato della persona umana, della libertà, del diritto internazionale.

2) L'Epistola ci ha ricordato il progetto di Dio Padre che ha mandato il suo Figlio Unigenito a "farsi niente" perché gli uomini potessero avere la vita per sempre, e realizzarsi come uomini, figli nel Figlio.

3) Il Vangelo ci presenta Gesù come sovrano, anzi come uno che controlla gli eventi.

Eppure sceglie di essere mite, quasi incapace di difendersi, perché la Parola di Dio vuole così. Per questa via si instaura il suo Regno tra gli uomini.

ACTIO

1) Il Giubileo sta concludendosi. Ma la Speranza, "Grembo d'infinita vita", continuerà a sostenerci nel cammino.

2) Guardiamo a quel che Dio vuole: è sempre Amore per noi.

3) Gesù ci ha chiesto: "Imparate da me che sono **praús** (mite) e umile di cuore"(Mt 11, 23).